

# La scuola media in mezzo al guado

di Mario Ambel

## La legge istitutiva

La scuola 'media' o secondaria di primo grado ha 50 anni. La legge istitutiva, n. 1859, reca in calce la data del 31 dicembre 1962, venne inserita nella *Gazzetta Ufficiale* n. 27 del 30 gennaio del 1963 ed entrò in vigore il 14 febbraio di quello stesso anno. E da allora è rimasta vigente fino al 2010, quando è stata abrogata dai provvedimenti di semplificazione normativa del ministro Calderoli. Se questa operazione sia stata legittima o meno, se lascia un vuoto nei dispositivi normativi lo potrà valutare chi maggiormente sia esperto o appassionato di legislazione scolastica. Qui sia sufficiente annotare lo sconforto per una parabola normativa che avrebbe forse meritato altro epilogo. Per esempio qualche targa commemorativa nell'atrio del ministero. Ci sono infatti leggi, che, al di là del loro superamento in virtù di dispositivi posteriori, vanno salvaguardate se non altro nella cultura legislativa e nella coscienza storica di un paese.

Così se vogliamo un'affermazione normativa dell'esistenza e quindi della natu-

ra di un ordine di scuola per gli 11-14enni dobbiamo rifarci alla legge n. 53 del 28 marzo 2003. Dal punto di vista degli schieramenti politici che ne punteggiavano la sua vicenda pluridecennale, significa che il centrosinistra storico ha istituito la scuola media unica, un solido governo di centrodestra ne ha abrogato la legge istitutiva e l'ha poi rifondata, un fragile governo di (centro)sinistra ne ha consentito la prima stesura di indicazioni curriculari nazionali, poi normalizzate ed emanate da un governo tecnico con sostegno parlamentare bipartisan. Insomma: certamente una storia condivisa per una scuola di tutti. Motivo di più per farla funzionare.

## Il senso di questi 50 anni

Ma nel frattempo, in questi 50 anni, che cosa è successo? Cercare di sintetizzare il senso di vicende culturali complesse come l'evoluzione di un segmento del sistema scolastico nell'arco di mezzo secolo è un'operazione senza dubbio rischiosa. E che può essere svolta in senso fortemente arbitrario. Non mi sottraggo.

*Nel 1962  
fu istituita  
la scuola media  
unica,  
che segnò  
una radicale  
innovazione  
(forse  
troppo in fretta  
dimenticata)  
nel nostro sistema  
educativo*





Recentemente la scuola media è stata duramente posta sotto osservazione nel suo rapporto annuale della Fondazione Agnelli pubblicato in un volume di estremo interesse (1).

Ne seguirono presentazioni, dibattiti, incontri durante i quali si cercò di capire se... doveva essere mantenuto oppure no il punto interrogativo dopo la definizione 'anello debole', che la Fondazione inserì nell'indice del suo rapporto (2011), e che gli organizzatori di seminari e commenti immancabilmente eliminavano da articoli e locandine. Sempre per via delle esigenze di semplificazione, presumo.

In altri termini la commemorazione storica dell'istituzione della scuola media ha rischiato e rischia di essere caratterizzata non dall'analisi di luci e ombre della sua complicata storia, ma da una sorta di certezza aprioristica che la scuola di mezzo sarebbe di fatto il segmento meno efficiente dell'intero sistema formativo, certamente meno di una scuola elementare che al di là di flessioni recenti sembra assolvere il suo compito di alfabetizzazione primaria e di una scuola superiore su cui storicamente il paese fatica sia a dare giudizi sia a prendere provvedimenti seri.

### **Interrogarsi sulla crisi**

Al di là dei dati e dei convegni di approfondimento, molti restano convinti che la scuola media sia in effetti il pezzo che funziona meno del sistema scolastico italiano e che le differenze anche significative dei risultati che gli allievi italiani hanno nelle prove internazionali fra gli 8 e i 15 anni siano senza dubbio dovute al fatto che non funziona la scuola che frequentano fra gli 11 e i 14 anni.

Poco importa che alcuni rammentino che la scuola elementare e la media hanno comunque abbattuto i tassi di analfabetismo, hanno consentito al pae-

se di raggiungere livelli europei di iscrizione alla scuola superiore di II grado, anche se sono ancora troppi i 'dispersi' fra i 14 e i 19 anni. E ancora poco importa che la stessa Fondazione Agnelli attiri l'attenzione su carenze e squilibri strutturali, sulla necessità di adottare politiche scolastiche più coraggiose o addirittura sull'affermazione (eretica per i cultori del neoliberalismo competitivo in fatto di educazione) che si ottengono esiti migliori in classi eterogenee e non separando fin da piccoli i destini futuri, come vorrebbero i fautori di una scuola tornata finalmente seria, non perché capace di migliorare i livelli di tutti ma perché selettiva.

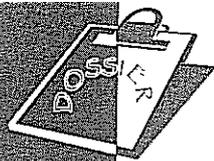
Forse per indagare storicamente sui risultati raggiunti, ma anche sugli innegabili limiti dell'azione compiuta in questi anni dalla scuola media, bisognerebbe accettare l'assunto che questo livello di scolarità abbia pagato e continui a pagare errori compiuti, ma anche responsabilità non sue che si sono riversate su di lei, e che faccia pagare agli allievi che la frequentano le conseguenze di tre grandi ritardi culturali e politici di portata storica.

### **Il mancato innalzamento dell'obbligo**

Anzitutto la scuola media ha pagato e paga le conseguenze della reiterata incapacità del paese di innalzare l'obbligo scolastico oltre i 14 anni; o, meglio, di gestire questo problema con un livello di ipocrisia istituzionale e normativa francamente inaccettabile. Da decenni ormai la scuola che 'colloca nel mondo', secondo la felice formula inserita nei Programmi del 1979, è costretta a prospettare ai suoi allievi una necessità obbligatoria di orientarsi e di essere orientati a frequentare qualcosa oltre la scuola media ben sapendo che le profonde e spesso inconciliabili differenze fra ciò che avviene dopo (in uno spettro che ormai va dal ginnasio del liceo classico al contratto di apprendistato) la costringerebbero o a proporre agli allie-

*Le diagnosi  
sulla scuola media  
come 'anello  
debole'  
non tengono  
conto  
del suo contributo  
allo sviluppo  
culturale  
del nostro Paese*

1) Fondazione Giovanni Agnelli, *Rapporto sulla scuola in Italia*, 2011, dedicato alla crisi della scuola media italiana.



*La scuola media  
è rimasta  
incompiuta:  
negli ordinamenti  
ingessati,  
nelle didattiche  
(troppo) frontali,  
di fronte  
ad adolescenti  
(sempre più)  
diversi*

vi percorsi già fortemente differenziati in funzione del loro futuro (negando così le ragioni stesse per cui esiste dal 1962 in quanto 'unica') oppure a mandarli impreparati non in una ma spesso in tutte le diverse filiere in cui si struttura il sistema di 'istruzione e formazione'.

Aver inventato l'obbligo formativo per attenuare l'inesistenza di fatto di quello 'scolastico' non è servito del tutto ad affrancare la scuola media da un effetto di ritorno che le impedisce di essere – come vorrebbe e dovrebbe essere – "scuola di tutti e di ciascuno". Rischia troppo spesso di essere scuola di qualcuno a danno di altri. O, nei casi peggiori, scuola di nessuno.

In tal modo la scuola media ha fatto della sua maggior risorsa – ovvero l'eterogeneità delle classi – il suo tallone d'Achille. Il maggior pregio della scuola media è infatti avere classi composte da allievi che avranno destini culturali e professionali molto diversi. Il suo maggior limite è stato quello di non essere riuscita a far crescere tutti, in modo seppure differenziato negli esiti conclusivi, ma omogeneo nel differenziale di crescita. Ma soprattutto la pressione del 'dopo' gli ha impedito di coltivare il vero potenziale motivazionale dei processi di apprendimento: la gratificazione di capire qui e adesso e non solo di incamerare risorse per il futuro.

#### **Le scelte metodologiche**

In secondo luogo la scuola media – più degli altri ordini di scuola – ha pagato e continua a pagare la storica incapacità dell'intero sistema scolastico italiano di optare fra un modello, per semplificare, di tipo prevalentemente trasmissivo e comportamentista e uno di tipo prevalentemente operativo e costruttivista. Questa carenza nella scuola media è accentuata dal fatto di essere collocata fra una scuola elementare sostanzialmente più operativa, attiva e coinvolgente e una scuola superiore quasi esclusivamente trasmissiva, attenta più alla quantità che alla qualità, che

favorisce la passività adattiva e non il protagonismo esperienziale e cognitivo degli allievi, persino nelle discipline più pratiche e laboratoriali. Si pensi a scienze o a certe discipline caratterizzanti di molti indirizzi degli istituti tecnici, recentemente ancora ulteriormente penalizzate nella dimensione laboratoriale e operativa.

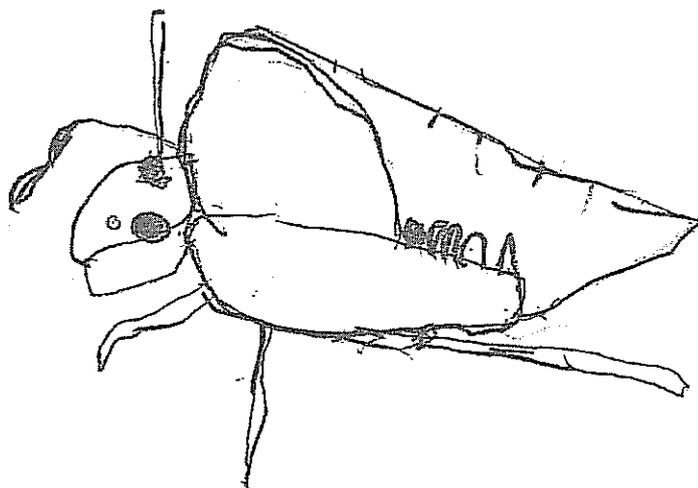
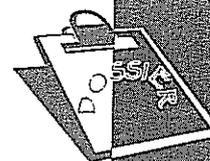
Se a questo si aggiunge la tendenza a fronteggiare le difficoltà non mettendo in discussione le procedure adottate ma irrigidendosi su posizioni contenutistiche, la sensazione di opzioni metodologiche potenzialmente inadeguate è forte.

Questa contraddizione è tanto più grave oggi in quanto si sbandiera la necessità, talvolta persino l'ineluttabilità in chiave 'europea' di essere scuola per competenze, finalizzata cioè non già e non solo all'acquisizione di conoscenze e abilità, ma all'acquisizione e al rinforzo di competenze culturali di cittadinanza. E non c'è modo di realizzare una scuola per le competenze coniugandola con una visione rigidamente disciplinaria e trasmissiva dei saperi consolidati e rigidamente intesi.

#### **I nuovi barbari?**

Infine la scuola media ha pagato forse più di altri ordini di scuola, almeno congiuntamente al biennio della scuola superiore, i cambiamenti di abitudini conoscitive e comunicative nonché di pratiche cognitive che hanno coinvolto le ultime generazioni di studenti, incidendo in modo particolarmente acuto nella pre-adolescenza. Infatti è probabilmente questa l'età in cui appare più irrisolvibile la distanza fra i propri bisogni cognitivi e le pratiche adottate dalla scuola tradizionale.

Al di là di ogni eccessiva enfasi sui presunti *digital native* (nessuno nasce 'digitale') o sui conclamati disagi di un'adolescenza eccessivamente protratta nel tempo, è probabile che questa età da sempre 'incerta' soffra oggi di nuovi malesseri. Lo scollamento dei vin-



coli familiari, la crisi del principio di autorità, le contraddizioni e i disvalori del consumo e del mercato agiscono prepotentemente sulla crescita psicologica dei soggetti, per cui i ragazzi e i giovani vanno capiti e valorizzati nel quadro di processi di trasformazione delle cui contraddizioni adulte essi sono anzitutto vittime spesso inconsapevoli. Anche su questi terreni la scuola media, protagonista negli anni Ottanta di coraggiose sperimentazioni strutturali e metodologiche, innovative anzitutto sul piano delle relazioni educative, di fonte alle difficoltà più recenti e ai segnali forti di crisi ha finito con il ripiegare sull'illusione autoritaria, valutativa e selettiva. Un nostalgico bagno di neautoritarismo privo di legittimità e di legittimazione. Nulla è più dannoso, con gli adolescenti, di educatori adulti fragili che accentuano un autoritarismo delegittimato da una totale assenza di autorevolezza.

L'insieme di queste incapacità di adottare strategie innovative, sul piano istituzionale, culturale e relazionale, perché tali alla fine sono state, hanno spesso impedito alla scuola media di essere ciò per cui era nata nel 1962: scuola di tutti e di ciascuno che colloca nel mondo.

### Che fare, allora?

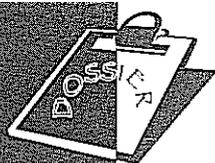
Il sistema scolastico italiano ha bisogno di una scuola efficiente e adatta ai tempi per le ragazze e i ragazzi che hanno tra gli 11 e i 14 anni. Ma per realizzarla deve prendere decisioni ormai improcrastinabili:

- decidere in che misura e attraverso quale impianto metodologico è in

grado di intercettare i ragazzi di oggi e i loro bisogni formativi, senza ignorare ma anche senza enfatizzare le implicazioni relative al rapporto dei preadolescenti con l'universo della comunicazione digitale e con adulti sempre meno capaci di rappresentare punti di riferimento autorevoli e progettuali;

- decidere che cosa succede prima, ma soprattutto dopo, e quindi decidere quale idea di progressività curricolare ne sostiene la collocazione e il mandato educativo nel ciclo inevitabilmente lungo che va da 0 a 19 anni nella prospettiva dell'educazione ricorrente, e anzitutto in quello 6-14 nel quale è collocata;
- decidere quale progetto culturale ed educativo la ispira e di conseguenza quali modalità strutturali ne consentono l'attuazione, risolvendo finalmente la contraddizione o la transizione fra una scuola più costruttivista e una più trasmissiva, o magari inventandone una nuova, capace di inglobare e superare questa contraddizione ormai persino un po' anacronistica in nome di modalità profondamente innovative di apprendere, costruire conoscenza e acquisire competenze;
- decidere infine di assumere un'ottica finalmente post-novecentesca nei confronti della diatriba fra merito individuale e pari dignità ed equipollenza non solo delle condizioni di partenza ma soprattutto dei differenti punti di arrivo; ma qui la strada da percorrere è ancora lunga, anche se la scuola dell'obbligo non se ne può certamente sottrarre.

*Una 'nuova' scuola media dovrebbe rinnovare il proprio 'design' curricolare, metodologico e didattico, rimettendosi in gioco con gli adolescenti di oggi*



Dossier 50 anni dopo...

*Oltre le riflessioni  
'storiche'  
è utile  
ripartire  
dalle Indicazioni  
2012,  
per dare coerenza  
progettuale  
all'intera  
scuola di base*

Se questi auspici sono spesso condivisi (forse), non altrettanto lo è il modo di realizzarli. E spesso, ormai, scarseggiano anche le occasioni per affrontarli e costruire attorno a questi nodi un sapere educativo e didattico condiviso.

Anche per favorire questa elaborazione culturale, il CIDI – in occasione del 50° anniversario dell'istituzione della scuola media unica – ha avviato in collaborazione con gli assessorati all'istruzione dei Comuni di Bologna, Milano, Napoli e Torino un percorso di elaborazione culturale, riflessione professionale e progettualità politica dal titolo complessivo: "Tra utopia e realtà: fu vera media?" che si avvale anche di un sito di supporto: [www.fuveramedia.it](http://www.fuveramedia.it)

**Il paradosso delle nuove Indicazioni**

Ma ora questa riflessione deve anzitutto far i conti con le Indicazioni nazionali per il curricolo in fase di definitiva approvazione. Lo si può e lo si deve fare.

A partire, probabilmente, da due punti fermi per quanto problematici di avvio della riflessione, che le stesse Indicazioni impongono:

- quelle Indicazioni delineano infatti un tipo di scuola che fornisce alcune risposte chiare agli interrogativi fin qui posti, ma che per essere realizzata ha bisogno di specifiche condizioni normative, culturali e strutturali: sarà compito della scuola sperimentarne e ulteriormente indicarne con coerenza e responsabilità le caratteristiche e dell'intero sistema scolastico cercare di metterle in atto; è indispensabile evitare l'ennesimo scollamento fra un dettato normativo sostanzialmente innovativo e condizioni strutturali inadeguate o addirittura che impongono (o istigano, come in tema di valutazione) di andare in direzione opposta: questa



schizofrenia istituzionale, già a lungo vissuta negli anni novanta e poi esplosa nell'ultimo decennio non può più essere tollerata; le conseguenze nefaste che dalla 'scuola di mezzo' si estenderebbero a ciò che sta prima e a ciò che sta dopo sarebbero davvero insanabili;

- quelle Indicazioni collocano con certezza la scuola 'media' a conclusione della scuola di base; ne definiscono teoricamente e programmaticamente i raccordi con la scuola primaria, indicano nell'istituto comprensivo la dimensione organizzativa che facilita la realizzazione di un curriculum verticale e unitario; tutto ciò significa che la già scuola media è chiamata a ridefinire il suo impianto progettuale, anzi la sua porzione di impianto curricolare in forte continuità con la scuola primaria, garantendo al contempo un'attenzione specifica alla fascia di età che le è peculiare e auspicando che sia possibile al più presto avere la certezza che tutti gli allievi potranno completare il percorso di acquisizione delle competenze culturali di cittadinanza entro percorsi 'scolastici' e non altrove.

Mario Ambel  
Insegnante, Direttore di "Insegnare", rivista  
[redazione.insegnare@gmail.com](mailto:redazione.insegnare@gmail.com)